LA STAMPA

Quotidiano

Data 11-03-2021
Pagina 1+9
Foglio 1 / 2

BLANGIARDO: LA CRISI CI ACCORCIA LA VITA

FRANCESCO GRIGNETTI

C'era un'Italia che lentamente migliorava le sue condizioni, ma la pandemia l'ha ricacciata indietro di dieci anni se non di più. L'ultimo rapporto Istat sul Benessere equo e solidale è zeppo di cattive notizie. – P. 9

GIAN CARLO BLANGIARDO Presidente Istat: "In un anno indicatori in picchiata"

"Istruzione, lavoro e povertà la crisi ci allontana dall'Ue e accorcia l'aspettativa di vita"

L'INTERVISTA

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

C'era un'Italia che lentamente migliorava le sue condizioni, ma la pandemia l'ha ricacciata indietro di dieci anni se non di più. L'ultimo rapporto Istat sul Benessere equo e solidale, ovvero 152 indicatori per fotografare lo stato del Paese, è zeppo di cattive notizie. «Siamo un Paese che tende ad allontanarsi dagli standard europei - dice amaramente il presidente dell'Istituto di statistica, Gian Carlo Blangiardo, demografo di chiara fama - ma che cerca di resistere». Le cose insomma vanno male. L'economia e la società sono quasi rattrappite sotto i colpi. Ma lo spirito è combattivo.

Presidente Blangiardo, ci racconti gli italiani al tempo del virus.

«Siamo consapevoli del momento difficile, ma cerchiamo di tenere. Molti indicatori vanno male. Eppure c'è chi in questo anno così drammatico ha riscoperto valori antichi, che erano stati frettolosamente accantonati. La vita in casa, ad esempio: non sono soltanto aumentate le liti – come qualcuno sostiene - ma c'è anche chi, e non sono pochi, ha riscoperto il piacere della vita familiare. Aumenta il numero dei libri che sono stati letti. Tanti hanno scoperto l'utilità della Rete».

Un anno drammatico con centomila decessi da Covid. Sono soprattutto anziani. Puntualmente il vostro rapporto segnala che l'aspettativa di vita è tornata indietro a quella di 10 anni fa. In media si perde un anno, ma è colpito soprattutto il Settentrione dove la speranza di vita senza distinzione di genere passa da 82,1 anni nel 2010 a 83,6 nel 2019, per scendere nuovamente a 82 anni nel 2020.

«È l'effetto di così tante morti in più. In Italia nel 2020 ci sono stati 746mila morti; erano 636mila l'anno prima. La differenza l'hanno fatta il Covid e i decessi correlati».

La mazzata è arrivata sugli anziani, ma anche i giovani risentono della pandemia.

«L'Italia era già un Paese con livelli di istruzione mediamente più bassi dei partner europei. La pandemia, con la chiusura degli istituti scolastici e universitari e lo spostamento verso la didattica a distanza, ha acuito le disuguaglianze. E cresce il divario digitale tra chi "smanetta" e chi non usa Internet».

Arretriamo sulla formazione. Scrivete che soltanto il 62,6% degli italiani tra i 25 e i 64 anni ha un diploma superiore (erano 54,8% nel 2010). Siamo 16 punti sotto la media europea. Né va meglio per l'istruzione universitaria.

«Il gap crescente con l'Europa sull'istruzione purtroppo va letto assieme alla crescita di un altro indicatore negativo: aumentano i giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano, i cosiddetti "neet". Si è passati al 23,9% nel secondo trimestre 2020 contro il 21,2% nello stesso periodo del 2019. Specie nelle regioni del Centro-Nord, la ricerca stessa di lavoro ha subito una brusca interruzione. È un segno di debolezza del sistema».

Risulta anche all'Istat che il prezzo della crisi l'abbiano pagato soprattutto le donne?

«Guardi, è evidente che il blocco dei licenziamenti, finché dura, sta proteggendo il lavoro a tempo indeterminato. Non è così per i contratti a termine, non rinnovati a scadenza. Quindi sì, sono stati colpiti soprattutto giovani e donne. Specie nel Mezzogiorno, ma ormai è un fenomeno anche del Nord».

Un rosario di spine, questo vostro rapporto.

«C'è un forte calo del numero di occupati: 788mila in meno, tra i 20-64 anni, rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Aumenta la povertà. Da un anno all'altro, l'area del disagio si è allargata a 1 milione di persone, pari a trecentomila famiglie. Ormai si contano 5,6 milioni di poveri assoluti. Qui, sul piano della crescita, è stato colpito in particolare il Settentrione».

Il reddito di cittadinanza non ha funzionato?

«Nel 2019, primo anno di applicazione, aveva dato qualche risultato e infatti per la prima volta dopo anni il trend di crescita della povertà assoluta si era fermato e aveva invertito la tendenza. Nel 2020 non è bastato. Il crollo dei livelli di attività economica ha avuto

045688

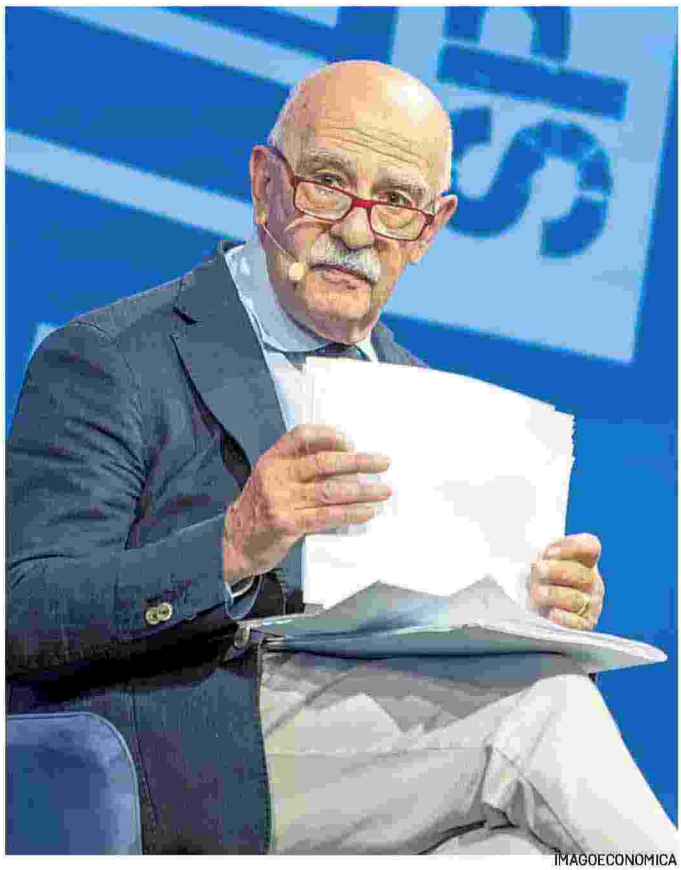
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

effetti negativi sul reddito, sul potere d'acquisto e soprattutto sulla spesa per consumo. L'aumento della povertà si è concentrato su alcuni segmenti di popolazione e su alcuni territori».

Qualche luce di speranza?

«Aumenta la percezione di sicurezza. Diminuisce la quota di famiglie che considerano la zona in cui vivono molto o abbastanza a rischio di criminalità: sono il 22,6%; erano il 25,6% l'anno prima. Il 45% degli italiani si dice più che soddisfatto della sua vita. E c'è più attenzione alla vita politica, non fosse altro perché si vuole capire cosa sta succedendo e quali decisioni vengono prese per contrastare la pandemia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

Gian Carlo Blangiardo, 72 anni, presidente Istat dal 4 febbraio 2019

GIAN CARLO BLANGIARDO
PRESIDENTE DELL'ISTAT

I più colpiti dalle conseguenze della pandemia sono donne e giovani, non solo al Sud

I ragazzi tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non hanno un'occupazione sono diventati il 23,9%

In 12 mesi l'area del disagio è cresciuta di 1 milione di persone I poveri assoluti sono 5,6 milioni

LA STAMPA

Decreto Draghi, l'Italia si fa rossa

Recovery, prende forma il piano Cingolani 80 miliardi di euro per la rivoluzione verde

"Istruzione, lavoro e povertà la crisi ci allontana dall'Ue e accorcia l'aspettativa di vita"

045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.